

Tre immaginazioni sullo stato di Israele

Autore: Filippo Valenza

Troviamo la prima in uno dei tanti reportage dell'operazione su Gaza, dicembre 2008, consegnata alla storia col titolo di Piombofuso. - Un povero palestinese, quasi certamente di ritorno dal corteo funebre, sta seduto sulle macerie dalle quali sono stati estratti i corpi maciullati della moglie e dei suoi piccoli figli. Curvo, con la faccia tra le mani, si dondola al ritmo di un lamento che sembra senza mai fine: mi resta solo Allà!... Mi resta solo Allà!...

Ne sono sicuro: nessuno, passandogli davanti, oserà lasciarsi scappare la domanda: sventurato, non ti bastano queste rovine sulle quali sei seduto? Ancora non ti rendi conto che Allà, anche se c'è, è come non ci fosse?... - Ma supponiamo che ci sia chi gliela faccia: lui, che risponderebbe?... - Immagino che non risponderebbe: continuerebbe a ripetere quel "mi resta solo Allà!" ma aggiungendo la parola lasciata sottintesa: Lui sta piangendo insieme a me...

Come gli nasce questa parola nella testa? - Possiamo immaginarlo. - Mi resta: dunque prima c'era. Nella gioia, come ora nel dolore. Ne renda se ne è E la gioia lui l'ha avuta. Sentito anche dire che Allà è fatto così:

anche del piccolo passero si dà pensiero come se fosse il solo di cui darsene. Forse di queste parole si ricordava osservando, anche casualmente, con quale prontezza e naturalezza quella donna, la sua donna, dava retta a tutti e tre i piccoli che la tiravano ognuno dalla sua parte: ma lei era davvero come si dice di Allà e del piccolo passero: a cominciare da lui, il grande e il forte, alla neonata nella culla, di ognuno di voi si dava pensiero come fosse il solo di cui darsene. Lui ne era quindi sicuro: Allà, guardando dal cielo, gioiva in cuor suo, ammirava e benediva ... -

E altrettanto ora ne è sicuro: sta piangendo come me, e insieme a me... - Immagino di essere un passante e di capire ogni parola come nella mia lingua. - Sta piangendo. - Mai sentita, di Dio, parola come questa. Il pianto è il dolore dell'impotenza di fronte all'irreparabile. Pater omnipotens, aeternae Deus! - Onnipotens misericors Deus! - Domine sancte, pater omnipotens!... - Gli altri aggettivi possono alternarsi, ma onnipotens non può mai mancare.

Seconda immaginazione: letizia di Benedetto XVI

“Mi resta solo Allà!..” Il ricordo mi era rimasto dentro, nel cuore, direi, meglio che nella mente. E di lì mi balzò fulmineo, tempo dopo, quando, nel corso del presente lavoro, mi sono imbattuto nelle parole rivolte da Sua Santità Benedetto XVI al nuovo ambasciatore dello Stato di Israele, maggio del 2008, data coincidente con la celebrazione del 60mo anniversario della proclamazione di quello Stato. “Ancora una volta offro i miei auspici nella letizia della celebrazione in Israele dei sessanta anni della sua esistenza come Stato. La Santa Sede

si unisce a Lei nel rendere grazie al Signore ch  le aspirazioni del popolo ebraico a una casa nella terra dei loro padri si sono realizzate.”

Non credevo ai miei occhi: ma davvero non ha idea cosa, quei sionisti, continuano a combinare in quella terra dei padri?... – Letizia. - Nel linguaggio comune   per conquiste di cui abbiamo pagato i costi e non ci lasciamo dolenti alle spalle. “Lieto evento”  , anche secondo il Vangelo, il nome dato alla nascita di un essere umano. Per il lettore dei Fioretti letizia  , nel beato Francesco, quella dalla quale sbocciarono le parole del Cantico delle creature. Per un lettore della Divina Commedia   quella dell’anima che dalle pene del purgatorio ascende a quella luce nella quale vedr  Dio. Nella liturgia della Chiesa letizia   per quegli eventi in cui la Santa Sede vede palese manifestazione della potenza, della giustizia e dell’amore di Dio, e per i quali il sacerdote, ai piedi dell’altare, intona quel solenne inno, Te Deum laudamus, che echeggia nell’alto dei cieli: “Tibi omnes angeli: Te gli angeli tutti, Te i cieli e le grandi potest , Te i cherubini e i serafini con voce incessante proclamano santo santo santo...” Insomma non   solo la Santa sede che si sta unendo al signor ambasciatore Mordechay Lewy nel ringraziare Dio ma   tutta la gerarchia celeste che sta proclamando Dio tre volte Santo per quel lieto evento, la proclamazione dello stato di Israele ...

A questo punto non possiamo non domandarci: ma questo papa non si rende conto che queste sue parole, questo suo grazie a Dio possono sembrare una bestemmia a tutti quelli a conoscenza dei delitti commessi in questo ritorno dei figli di Israele nella terra dei padri? - Si tratta di delitti enormi: stragi, omicidi, furti, stupri nei

quali spesso e volentieri le donne stuprate venivano anche uccise. - A Giosuè non passava minimamente per la testa che stesse bestemmiando quando, moribondo, ammoniva i suoi vecchi soldati: non insuperbite, non dimenticate che non sono merito del vostro valore tante vittorie: era solo la potenza di Javé che metteva nelle vostre mani i vostri nemici. Giosuè nella sua rozza e primitiva moralità, restava convinto che prendersi tutto e ucciderli tutti potesse essere volontà di Dio. Ma la moralità di Papa non è quella di Giosuè. E allora?

Cerchiamo di renderci conto. Certamente papa Ratzinger è convinto che si tratta di una diplomatica cerimonia ufficiale nella quale a lui tocca leggere quanto scritto dalla competente Segreteria di Stato da lui eletta e nella quale deve aver fiducia. Sappiamo però che a giustificazione delle sue dimissioni egli ha parlato della sua crescente difficoltà nel controllo dell'operato degli organi alle sue dipendenze. - Gli sono venuti dei dubbi sul rapporto con lo Stato di Israele durante il suo pontificato? Crediamo di poterlo escludere. Il Papa suo successore, Francesco I va avanti anche lui con piena sicurezza nella direzione tracciata da Papa Wojtyła: due popoli ugualmente cari al suo cuore di padre: egli prega Dio che riescano alla fine a mettersi d'accordo con il riconoscimento da parte dei figli Israele del diritto dei palestinesi a un loro Stato.

Terza immaginazione, suggerita da Pascal

A me suggeria – e spero di non essere il solo - dal ricordo del “Mistero di Gesù” Pensieri, 252 “Gesù resterà in agonia fino alla fine del mondo, quando si finirà di peccare: per tutto questo tempo non si deve dormire

Essendo Gesù in agonia e nelle più grandi pene, preghiamo ancora più a lungo.”

Come tutti, Pascal sa ben a memoria le parole successive del credo: morì e fu sepolto, risuscitò da morte, salì al cielo...- Ma la successione è solo nella nostra visione temporale: essendo gli eventi della Redenzione in relazione col peccato, essi resteranno tutti una realtà finché il peccato resterà una realtà. - Certo, secondo Pascal, è vero che Gesù è risuscitato e siede alla destra del padre: ma è altrettanto vero che resta in agonia e così tutti gli eventi precedenti e seguenti della sua vita terrena. Io inclino a credere che questa sia convinzione sottintesa anche nel comune culto: dalla cappella in cui si vede Gesù Bambino disteso in una mangiatoia, si passa a una seguente in cui, per esempio, lo si vede flagellato e coronato di spine: si è davanti a eventi successivi nel tempo ma, guardati a debita distanza, li si vede ora ambedue presenti davanti al nostro sguardo. a

Stando così le cose, dovremmo immaginare che, se ci trovassimo a Gerusalemme davanti alla basilica del Santo Sepolcro, al posto di quelle mura, con gli occhi della fede vedremmo sul colle del calvario, vivo e vero, Gesù agonizzante sulla croce, e lo vedremmo in uno degli istanti per Lui più dolorosi, ossia dei peccati più gravi. Lo vedremmo con il viso rivolto in direzione di Dimona, l'arsenale delle armi nucleari dello Stato di Israele. Ed è bene non dimenticare le parole di Dayan, uno dei suoi fondatori: i goyim devono vedere in noi un cane pazzo: troppo pericoloso disturbarlo.